



Discorsi di Scienza **Discorsi di Pace**

401° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

INAUGURAZIONE

DELL'ANNO ACCADEMICO 2021/2022

VENERDÌ, 6 MAGGIO 2022

ORE 10:30

PALAZZO BELGRANO, AULA MAGNA

Prof. Francesco Mola

Magnifico Rettore

Signora Ministro,
Signor Presidente della Regione,
Signori Sindaci,
Autorità Civili, Politiche, Militari e Religiose,
Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori,
Colleghe e Colleghi docenti e Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario,
Studentesse e studenti,
Signore e Signori,
grazie per la vostra partecipazione.

È per noi un piacere e un grande onore porgervi il benvenuto e potervi accogliere quali graditissimi ospiti nella sede storica ed istituzionale del nostro Ateneo. Grazie, Ministro, per esser riuscita a trovare in agenda uno spazio per noi e darci quindi l'opportunità di presentarle la nostra comunità. Ringrazio altresì il Prof. Pietro Corsi per aver gentilmente accettato il nostro invito per la prolusione di oggi.

Non è usuale inaugurare l'anno accademico a maggio, ma la pandemia ha messo gli atenei di fronte alla scelta se farlo prima o dopo il picco dei contagi atteso per il periodo invernale; noi, come altri atenei, abbiamo preferito attendere un periodo di maggiore sicurezza, ma non rinunciare ad un evento che, per la nostra comunità, rappresenta un momento importante.

Momento di maggior sicurezza, non fine delle ostilità. Perché di fatto la lotta alla pandemia non è vinta, anche se la reazione forte attuata in questi anni ci sta consentendo di ritornare pian piano alla ripresa quasi completa delle nostre normali attività. Ma proprio perché è solo un momento di maggior sicurezza, il nostro compito e impegno deve essere e dovrà essere quello di rimanere vigili e non abbassare la guardia; mi riferisco in particolare alla sensibilizzazione sulla campagna vaccinale e sulle misure di protezione, quelle collettive ed individuali.

Questi due anni hanno condizionato fortemente le nostre vite e quelle delle comunità accademiche, per la specificità della missione che viene perseguita, perché le fondamenta del mondo universitario poggiano sulla ricchezza delle relazioni personali, sul confronto, sullo scambio di esperienze e idee, sulla valorizzazione delle persone. Nel trarre un bilancio della reazione della nostra comunità, ci si può ritenere soddisfatti. Ma tutte e tutti sappiamo che è stato come dover rammendare un abito, non indossarne uno nuovo. E un rammendo, per quanto ben fatto, resta un rammendo. Ma è il massimo che potevamo fare per non congelare le nostre attività, per non dissipare anni ed anni di sforzi fatti per raggiungere risultati importanti. Lasciatemi quindi ringraziare le studentesse e gli studenti per la pazienza avuta e per aver collaborato con noi affinché le misure individuate portassero a buoni risultati. Lasciatemi

ringraziare la dirigenza e il personale tecnico amministrativo e bibliotecario che non si sono lasciati intimidire da scenari nuovi caratterizzati da modalità di lavoro e da strumenti anche assai diversi da quelli consueti, per affrontare insieme l'emergenza. L'aver avviato in tempi non sospetti, nel nostro Ateneo, ragionamenti sul lavoro agile ci ha permesso di arrivare non impreparati all'appuntamento e pronti a raccogliere stimoli nuovi per il futuro. Non è passato inosservato lo sforzo fatto, in special modo nelle fasi di lockdown duro, con carichi di lavoro impensabili ed eccezionali affrontati con abnegazione e con un senso di appartenenza di cui possiamo essere orgogliosi. Quella dello smart working è stata ed è un'occasione importante per riflettere su come accelerare i processi di riorganizzazione atti a meglio gestire il tempo dedicato al lavoro in relazione a quello dedicato alla famiglia, su come dare pratica effettiva al diritto alla disconnessione e al benessere organizzativo in generale. Solo chi vive l'università pienamente sa quanto importante sia il lavoro di squadra che si fa tra docenti e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. È dimostrato scientificamente che gli atenei con posizionamenti nei livelli più alti nei ranking mondiali hanno un rapporto personale amministrativo/docenti altissimo. Il prolungato blocco del turn over e il definanziamento continuo degli atenei hanno portato negli ultimi anni ad un ridimensionamento fortissimo del corpo docente e ricercatore, ma ancor di più di quello tecnico e amministrativo. Segnali forti ed incoraggianti stanno arrivando dal Ministero e dalle ultime leggi di bilancio. Sarà ossigeno per permetterci di crescere ed essere competitivi; anche noi in Ateneo abbiamo appena deliberato un piano di incremento rafforzato del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Per il nostro Ateneo, una leva importante è rappresentata dalla legge regionale 26, che ci permette di finanziare l'attività didattica e liberare risorse per finanziare a loro volta i punti organico; sì, perché, nel sistema attuale, non basta essere virtuosi e quindi idonei per assumere nuove unità di personale; bisogna poi finanziare la capacità di reclutare. E proprio quella Legge 26, signor Presidente della Regione, noi abbiamo chiesto venga maggiormente finanziata a favore degli atenei sardi. Significherebbe darci una spinta in più per la crescita: e la crescita degli atenei è anche la crescita della Regione. Questa volta non siamo stati ascoltati ma confidiamo in un vostro intervento futuro.

Un forte ringraziamento va ovviamente al corpo docente, che in poco tempo ha dovuto e saputo riorganizzare il modo di fare didattica, nonché adeguare il proprio modo di porsi nei confronti della popolazione studentesca. Abbiamo seguito con molta attenzione l'evolversi della pandemia in Sardegna, predisponendo una commissione permanente; tutte le scelte che abbiamo fatto sono state tese a non lasciare nessuno indietro. Sono a noi ben chiare ed evidenti le difficoltà economiche che hanno condizionato e condizionano molte famiglie. C'è tanta difficoltà, spesso non urlata ma, per dignità, solo sussurrata. Anche sul versante più ampiamente sociale, non possiamo non registrare forti motivi di preoccupazione. La richiesta crescente di appuntamenti al nostro counseling psicologico è un indicatore di quanto disagio ci sia presso i nostri giovani. Ed è anche per questo che abbiamo intensificato gli stanziamenti per

il potenziamento di questo servizio e aumentato il finanziamento per i tutor di orientamento e i servizi per l'inclusione. Quest'anno, a settembre, per la prima volta abbiamo introdotto i tutor buddy: un'iniziativa che ha visto l'impegno di 250 studentesse e studenti "più esperti" che si sono presi cura delle matricole, col fine di aiutarle nella delicata fase di ambientamento nell'università e per indurle a non mollare, riducendo così il grave fenomeno del cosiddetto drop out universitario, particolarmente grave nel primo anno delle triennali. Anche questo programma è stato da noi rifinanziato per il prossimo anno. Gran parte del nostro lavoro si è concentrato negli ultimi tempi proprio nel ripartire il prima possibile e con più attività possibili. Un gesto da parte nostra per permettere alle giovani e ai giovani di investire con ottimismo nel futuro acquisendo conoscenza, unico vero motore del progresso.

Sicuramente, la guerra in casa nostra, a poca distanza dai nostri confini, è stata una doccia fredda; di più, consentitemi di dire, "un tradimento" verso i nostri giovani, verso una generazione già sofferente per gravi problemi strutturali di ordine economico e sociale - i dati sull'occupazione giovanile in Italia sono sotto gli occhi di tutti; una generazione che, per contro, aveva e ha bisogno del sostegno e dell'esperienza delle precedenti generazioni che hanno avuto l'opportunità di valorizzare al massimo gli anni importanti della loro vita, gli anni della formazione e delle esperienze forti, gli anni dell'università.

Un tradimento, perché è quasi inimmaginabile pensare che invece di prodigarsi a fronteggiare l'epidemia e ripartire, alcuni preparassero una guerra, con un inaccettabile carico di sofferenze umane e di devastazioni. Questo è uno dei motivi che ci ha spinto a scegliere per la nostra inaugurazione un tema legato alle guerre, che muove dall'attualità dell'invasione in Ucraina, un accadimento che rischia di mettere drammaticamente in discussione gli sforzi fatti a livello internazionale per aprire una stagione di investimenti atti a fronteggiare i danni procurati dalla pandemia.

A questo punto del mio intervento, un sentito pensiero non può non andare alle popolazioni che soffrono, alle studentesse e agli studenti ucraini che stanno vedendo negato il loro diritto allo studio, ai docenti di quel Paese che hanno rallentato la loro azione. La nostra solidarietà e vicinanza si estende a tutte le persone coinvolte in questa situazione, che è veramente vicina e pericolosa, ma anche ad altri contesti che, solo perché geograficamente e culturalmente più lontani, spesso non consideriamo. Ma al pensiero si deve associare l'azione. Come Ateneo, abbiamo subito finanziato e messo in atto azioni per accogliere nella nostra comunità universitaria chi fuggiva o era già fuori dalle zone di conflitto e non poteva o non voleva rientrare nel proprio paese, e per supportare chi già era parte della nostra comunità. Oltre a servizi di accoglienza specifici, circa 230 mila euro di stanziamenti tra borse di studio, posizioni post doc e visiting. Uno sforzo non da poco per il nostro Ateneo, un'azione corale per combattere con le uniche armi che noi conosciamo: cultura della pace, della crescita, della tolleranza e contrasto ad ogni forma di discriminazione.

Sì, con l'accendersi e acuirsi del conflitto, c'è il rischio di sprecare risorse e sforzi, anche del programma Next Generation EU, che devono invece essere massimamente finalizzate e correttamente impiegate. Inutile nascondere: c'è il rischio che molte risorse possano essere dirottate verso gli armamenti. La Storia insegna che i conflitti sono disastri per l'umanità ma anche occasioni per alcuni. Ci sono già studi che iniziano a fare il bilancio degli effetti della crisi ma anche previsioni su come la spesa in ricerca e sviluppo di molti governi, anche in ambito europeo, si dovrà necessariamente spostare verso ricerca e sviluppo in campo militare.

Anche il nostro Ateneo è chiamato a ragionare su un tema molto importante che spesso è trascurato, quello del dual use, ossia dell'uso sia civile sia militare dei prodotti della ricerca e delle tecnologie. È un discorso delicato e complesso che ha visto anche il nostro Ministero spingere verso una riflessione nelle comunità scientifiche ma anche a porre in essere azioni di controllo. Credo sia anche nostro dovere ragionare con le giovani ricercatrici e i giovani ricercatori, tenere vivo un dibattito, senza aver paura di raccontare la verità e senza dover necessariamente rimanere nell'ambito del politically correct.

I sopradetti rischi si ripercuotono anche su tematiche di profondo impatto come quelle relative agli ambiziosi scenari dell'Agenda 2030, con gli obiettivi riguardanti la sostenibilità, le diverse forme di energia rinnovabile e spesso alternativa, la transizione energetica: obiettivi importanti che però richiedono investimenti e tempo; e ancora l'edilizia, la mobilità, l'economia circolare e l'attenzione per una delle principali azioni che portano alla non sostenibilità e che è tipica della specie umana: la corsa verso l'accumulo.

Sarà anche nostro dovere vigilare affinché non si torni indietro. Da qualche anno, i nostri ragionamenti nelle aule sono orientati a far crescere una cultura della sostenibilità, sia nelle scienze dure che in quelle economiche, sociali e umanistiche in generale. Già i nostri corsi di studio si muovono nella direzione della riorganizzazione proprio per favorire lo sviluppo della conoscenza su queste tematiche. Anche nella nostra formazione dottorale questo sforzo va intensificato; è nostra responsabilità affiancare alla qualità della ricerca, che troppo spesso è solo misurata in termini di citazioni e collocazioni editoriali, la cultura e l'etica della ricerca. Sì, perché il nostro è un ateneo multidisciplinare, che guarda al sapere a 360 gradi. La multidisciplinarietà richiede uno sforzo importante nella gestione, ma è altresì una ricchezza che non vogliamo perdere. La nostra storia - proprio lo scorso anno abbiamo festeggiato i nostri primi 400 anni dalla fondazione dell'Ateneo - ci insegna che la strada intrapresa in passato da chi ci ha preceduto va perseguita con più forza e vigore e con spirito sempre più innovatore.

Il piano strategico di Ateneo che è al varo prevede alcuni principi strategici prioritari orientati alla soddisfazione dell'utenza, come l'apertura e la connessione, la semplificazione amministrativa, la trasparenza, il decoro e la funzionalità e fruizione degli spazi, la qualità e il miglioramento continuo, la valorizzazione, la partecipazione e la condivisione, la sostenibilità. Tutti questi principi sono caratterizzati trasversalmente da tre questioni che per noi sono imprescindibili,

sono i pilastri e la base per ogni nostro ragionamento, dai quali non dobbiamo e non vogliamo derogare: parità di genere, sostegno alla disabilità e inclusione. Queste tre direttrici trasversali sono e saranno alla base di ogni nostra azione sulle missioni universitarie della didattica, della ricerca e della terza missione. Sono direttrici che non nascono dal nulla ma sono frutto di un lavoro che da anni stiamo svolgendo in Ateneo, sempre con risultati incoraggianti. Voglio solo ricordare l'adozione del piano di eguaglianza di genere, il crescente lavoro sul sostegno per le disabilità, l'attenzione verso i meno abbienti (abbiamo più del 50% di studenti che rientra per ISEE in fasce di esonero totale o parziale da contribuzione studentesca), le politiche per i care giver, per le studentesse in stato di gravidanza e le studentesse e gli studenti con figli sino al decimo anno di età, i servizi della tessera baby e - dal prossimo mese di settembre - l'apertura dell'asilo nido. Investimenti non solo economici ma principalmente culturali che il nostro Ateneo ha portato e continuerà a portare avanti. Con la prof.ssa Maria Del Zompo, fin dai tempi in cui ero al suo fianco come Prorettore, abbiamo profondamente condiviso questa visione: non basta finanziare un'azione, per quanto meritoria essa sia; occorre altresì radicare la convinzione culturale della bontà della stessa.

Ed è in questo contesto strategico che le nostre azioni si stanno muovendo e si muoveranno. Anche quest'anno, siamo riusciti ad apportare miglioramenti all'offerta didattica e a proporre nuovi corsi di studio: a livello triennale, il corso di Ingegneria dell'energia elettrica per lo sviluppo sostenibile, il corso di Tecniche di Laboratorio Biomedico e l'istituzione della prima laurea professionalizzante in Tecniche per l'Edilizia e il Territorio; l'istituzione della laurea magistrale in Storia dell'Arte. Uno sforzo non da poco se si pensa ai vincoli sui docenti garantiti e il rispetto dei requisiti ministeriali e di accreditamento. La pandemia ha ovviamente aperto nuovi scenari ed ha permesso all'Ateneo di investire fortemente in hardware e software; questo ci permetterà di riorganizzare e di estendere la modalità, se le innovazioni normative lo consentiranno, della nostra offerta blended ed investire anche nell'e-learning per andare incontro alle esigenze degli studenti lavoratori. Siamo in attesa dei decreti attuativi ministeriali per capire come cogliere le eventuali opportunità che l'abrogazione del divieto del doppio titolo, appena approvato in Parlamento, potrà dare.

Molto stiamo facendo in ambito internazionale, non solo con l'aumento dei corsi in double degree ma anche con un ambizioso programma di incremento di corsi in lingua inglese. Il continuo aumento di arrivi di nuovi studenti, grazie ai programmi Erasmus e Globus, è davvero confortante; un risultato che ripaga di tanto lavoro, sia dei docenti che degli uffici, che il nostro Ateneo sta svolgendo. Ed è veramente piacevole vedere le nostre aule sempre più contaminate da giovani di altri paesi come anche le strade della nostra città. Ma forse il risultato più prezioso è legato all'alleanza europea EDUC (European Digital UniverCity) nel quadro del programma European Universities. Siamo stati selezionati negli anni scorsi tra gli atenei beneficiari del programma co-finanziato dalla Comunità Europea e adesso abbiamo rilanciato allargando, nella

nuova proposta, l'alleanza a Spagna e Norvegia che si uniscono quindi a Germania, Francia, Repubblica Ceca, Ungheria e Italia. Una opportunità importante per i nostri studenti e le nostre studentesse, un modo di vivere diversamente l'esperienza universitaria; ma una opportunità forte anche per la ricerca e la didattica. La pandemia ha solo rallentato un processo irreversibile di flussi continui di visiting professor e scientist. Confidiamo nel fatto che i programmi visiting finanziati in passato dalla Regione Sardegna vengano rifinanziati, come anche la mobilità in uscita che ha permesso alle nostre giovani ricercatrici e ai nostri giovani ricercatori di svolgere parte della loro formazione alla ricerca in altri atenei o strutture di ricerca all'estero.

Anche sul fronte dei dottorati (tutti internazionali) il nostro sforzo ed impegno continua; anche qui attraverso scelte verso un'apertura internazionale con l'obbligo, per tutte e tutti di trascorrere un periodo di formazione all'estero non inferiore ai sei mesi. Le opportunità che i programmi legati al PNRR ci daranno si muoveranno proprio nella intensificazione di questa offerta di formazione alta e specialistica, votata alla costruzione alla intensificazione di un network nazionale ed internazionale che faccia sì che le giovani generazioni non siano relegate agli stretti confini di un territorio ma sentano di appartenere ad una più ampia comunità; l'Ateneo cui una persona fa riferimento dovrebbe essere solo la base, per così dire, amministrativa di un percorso di più ampio respiro.

Svolgere attività di mobilità internazionale significa anche dover mettere a disposizione strutture, progettare un sistema di accoglienza che richiede finanziamenti ad hoc. Lo scorso mese è finalmente partito il bando per la ristrutturazione e riqualificazione della Clinica Macciotta; anche la procedura per il bando Smart Grid per il campus di Monserrato e via Marengo è partita. In questo caso si tratta di finanziamenti della RAS per un progetto che ha visto coinvolti nostri dipartimenti e l'amministrazione e che auspichiamo possa fungere da benchmark per altre opportunità nella nostra regione. Quest'ultimo è un ambizioso e futuristico piano di riqualificazione all'insegna della sostenibilità.

Come Ateneo, stiamo partecipando ai bandi per l'assegnazione del fondo per l'edilizia universitaria, allo stato attuale con un impegno di cofinanziamento per oltre 6 milioni di euro. Un investimento coraggioso e importante che confidiamo ci consentirà di avviare un piano di ristrutturazione di parte degli immobili dell'Ateneo, in special modo quelli siti nel centro storico; un patrimonio di 300 mila metri quadri difficile da gestire il nostro, che richiede investimenti che non possiamo sostenere da soli. E sottolineo che si tratta di investimenti, in quanto è fuori dubbio che la presenza della nostra comunità sul territorio e la mobilità dovuta all'internazionalizzazione determinano un ritorno di crescita non solo culturale ma anche economica per il territorio stesso. A livello di strutture di servizio per gli studenti, in passato abbiamo avviato discorsi con l'ERSU che poi si sono interrotti. Non sta aiutando la mancanza da oltre un anno del CDA dell'ERSU. I nostri rappresentanti di Ateneo, sia in quota studenti che in quota docenti sono stati regolarmente eletti da tempo ma non hanno ancora potuto dare quel

contributo a cui sono chiamati al ruolo. Confidiamo che questa nomina arrivi presto.

Quella del PNRR è un'occasione non da poco, forse difficilmente ripetibile. Ma riteniamo sia e debba essere un'occasione per il Paese e per l'Europa. Se questi finanziamenti rimangono chiusi in logiche locali, non avranno quell'effetto desiderato di booster per azioni future che, quando consolidate, potranno permetterci di diminuire il divario tra regioni del Paese e tra il nostro Paese ed altri. Noi stiamo facendo la nostra parte, sia a livello locale che a livello nazionale. Ringrazio le colleghe e i colleghi che con il loro lavoro stanno permettendo una progettualità che sarà sicuramente un volano per la crescita. Come ringrazio i prorettori e delegati, la dirigenza e l'amministrazione per lo sforzo non da poco. E ringrazio anche i Rettori e le Rettrici di altri atenei per come stiamo riuscendo a gestire il lavoro sui tavoli partenariali, sui centri nazionali, sugli ecosistemi che ci vedono coinvolti. Qui un particolare ringraziamento al Rettore di Sassari prof. Mariotti, alle colleghe e i colleghi dei due atenei che hanno e stanno lavorando alacremente sulla proposta progettuale dell'ecosistema dell'innovazione. Solo quando i bandi saranno conclusi potremo trarre un bilancio definitivo della nostra azione e quale sarà lo scenario dei prossimi anni.

Ma in questi giorni un altro risultato è giunto. Si tratta dei primi dati sulla valutazione quinquennale della ricerca in Italia, la famosa VQR. Abbiamo analizzato i dati aggregati di ateneo e siamo molto soddisfatti nel rilevare una crescita del nostro Ateneo, crescita ancor più lusinghiera se inserita in un intero contesto nazionale che è anch'esso in crescita. Nell'analizzare gli indicatori qualitativi e quali-quantitativi non possiamo non rilevare che forse il dato che più salta agli occhi e ci rende orgogliosi è che le migliori performance sono arrivate in ambito del reclutamento. Questo dato è confortante per le politiche che l'Ateneo ha messo in atto in passato e metterà in atto in futuro. Un reclutamento rigoroso, di qualità e aperto è l'unica arma per garantire la crescita. Ma è anche la dimostrazione di quanto si stia facendo per la formazione dei giovani ricercatori, per la crescita futura. Questo è il solco tracciato e questo è quello che ancor più incisivamente continueremo a fare. Questi finanziamenti per la ricerca vengono da programmi europei o bandi nazionali competitivi, ma in maniera considerevole anche dal supporto della RAS e della Fondazione Sardegna che qui ringrazio. Questi risultati dimostrano anche che lo sforzo fatto da voi è stato ripagato; e proprio perché è ripagato ampiamente chiediamo che presto ci si ritrovi a parlare di Legge 7 e progettare azioni che affianchino gli investimenti già in essere e quello che arriverà dal PNRR. Dobbiamo continuare ad investire sulle infrastrutture di Ricerca e i centri di servizio, come il CESAR, il Polilab, il Crea, il Cimcas, il CeSast e l'HBK. Questo è l'unico modo per far convergere le risorse in obiettivi chiari e specifici ed evitare frammentazioni e sprechi. E a proposito del Cesast permettetemi di ricordare in questa occasione il lavoro svolto dalla Collega Lilli Collu che proprio recentemente ha perso la sua personale, lunga e dura battaglia contro la malattia. Lascia un lavoro e un'eredità importante. Chiederò alle autorità accademiche, confidando nella condivisione dell'idea, di intitolare a lei il

Cesast, affinché anche alle future generazioni rimanga sempre la memoria della passione per il lavoro svolto da Lilli.

Quello della ricerca è un campo che ci sta particolarmente a cuore e che ci vede impegnati in prima linea per le future generazioni. Chi ha più esperienza non solo ha il compito di far crescere i gruppi di ricerca, favorire la crescita delle scuole, far appassionare alla ricerca; ha anche il compito di non far cadere nel tranello dell'utilità a tutti i costi le giovani e i giovani. Un sistema che tende a finanziare in funzione di alcuni indicatori è un sistema pericoloso se non gestito con oculatezza, pieno di insidie e rischi. Il problema principale è proprio nella contraddizione per la quale abbiamo bisogno di indicatori quantitativi per valutare qualcosa di qualitativo, e questa, si sa, è un'operazione delicata che può indurre a scegliere solo determinati filoni di ricerca, può indurre a non seguire l'istinto e la passione ma relegare tutto a una programmazione delle attività e dei contenuti legata ai risultati da conseguire unicamente per la propria carriera e indirizzata solo alle aree della ricerca maggiormente finanziate. Un dibattito lungo, difficile, che spesso crea frizioni nella stessa comunità scientifica nazionale e internazionale. Ma è un dovere, da parte nostra, avere sempre l'attenzione ai giovani, alla libertà di ricerca, all'etica. E non sfugge a noi tutte e tutti che proprio in occasione della notte europea dei ricercatori, o meglio la notte della ricerca, troviamo proprio nei giovani, nel vederli tutti insieme, quella voglia e passione che spesso la quotidianità ci ruba.

E tutte le attività di terza missione non possono non tener conto di questa situazione. A mio avviso non esiste una terza missione che non sia incardinata e guidata dai principi più alti della formazione e della ricerca. L'aiuto che si può dare ad un territorio non consiste, a mio parere, nella sostituzione in ruoli che spettano ad altri. L'Università non può, e credo non debba, essere il procuratore di qualcuno o sostituirsi alla politica e al mondo industriale e imprenditoriale. Sarebbe grave e improduttivo. Ognuno sa fare bene le proprie cose; noi come ateneo dobbiamo essere di supporto e di aiuto, non in sostituzione. Anche perché il rischio di legare la ricerca alle esigenze del momento comporta il rischio intrinseco di vedere solo a breve termine. Un lusso, questo, che il mondo della ricerca e della didattica non possono permettersi. E proprio in tema di terza missione mi piace annunciare che due giorni fa abbiamo firmato, insieme agli atenei di Palermo e Salerno, un accordo con Terna per la costituzione del Tyrrhenian Lab, operazione su cui Terna sta investendo 100 milioni in 5 anni. Molta dell'attività è proprio sulla formazione. Già da settembre partiranno i primi master.

Questa mia relazione è partita dalla pandemia; e la pandemia, sia a livello internazionale che nazionale, ha posto problemi non da poco sulla sanità. Ha fatto emergere criticità e potenzialità di un sistema. Ha comunque riaperto il dibattito sulla sanità. E abbiamo tutti capito quante sfide si aprono per il futuro e quanto strategica sia una concertata pianificazione delle azioni da mettere in campo in futuro. Il nostro Ateneo ha la Facoltà di Medicina e chirurgia, da sempre. Una storia antica, una tradizione forte con tante eccellenze. Da prorettore prima, e ancor di

più da Rettore adesso, ho avuto modo di assaporare contestualmente il fascino e le difficoltà di questo mondo che deve coniugare doveri accademici con l'assistenza, il mantenimento di parametri alti con la quotidianità ospedaliera. Avere il fardello della formazione dei nuovi medici e la cura per le giovani e i giovani in specializzazione. Questa è una complessità, Sig.ra Ministro, che Lei conosce bene, non solo per il ruolo che attualmente ricopre, ma perché è medico, è stata rettrice e come componente della giunta CRUI ha affrontato determinate problematiche. Sarebbero tante le cose su cui discutere e spero ci sia occasione di farlo separatamente. Ma è chiaro che il nostro impegno nel mantenere alti i parametri della ricerca e della formazione da solo non basta. Gli ottimi rapporti con l'azienda mista non bastano. Abbiamo apprezzato lo sforzo fatto dalla Regione nel finanziamento di tante borse in più per gli specializzandi. Ma c'è ancora molto da fare, per trattenere queste professionalità che poi, finito il percorso di specializzazione, spesso vanno via. La politica regionale può fare non poco; da tempo stiamo chiedendo che venga preso in considerazione l'accorpamento di strutture per consentire all'azienda mista di passare di livello e permettere alla nostra Facoltà di Medicina e Chirurgia e alle nostre scuole di specializzazione di avere i numeri di assistenza tali da garantire il prosieguo delle attività didattiche ed assistenziali in tranquillità. Allo stesso tempo, potrebbe crescere il numero di studenti che possiamo accogliere. Sarebbe un delitto grave sprecare tanta qualità che è nei nostri dipartimenti di ambito medico. Non crediamo siano problemi insormontabili. Spesso la politica ha trovato un giusto punto di caduta quando in ballo c'era il futuro e il destino di tante persone e del sistema sanitario regionale. L'auspicio è che presto ci vengano date le necessarie risposte.

Questa è la mia prima inaugurazione. Lasciatemi ringraziare l'intera comunità di UniCa, nelle sue diverse componenti e nei diversi ruoli. Un ringraziamento al Direttore Generale e alla dirigenza, a tutto il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, ai sindacati con cui abbiamo un confronto continuo. Un ringraziamento alle colleghe e i colleghi che si occupano di specifiche problematiche dell'ateneo come quelle della rete delle università sostenibili, la rete delle università per la pace, la rete per le università contro le discriminazioni; il Comitato Unico di Garanzia, che rappresenta l'intero corpo docente, i coordinatori di dottorato, i Senatori e i Consiglieri di Amministrazione, i delegati, i prorettori e il prorettore vicario che mi affiancano nell'attività quotidianamente; le associazioni degli studenti e gli studenti eletti negli organi centrali: con loro, abbiamo da subito instaurato un rapporto costruttivo, leale e franco. Questo lavorare insieme sta permettendo all'Ateneo di uscire da una fase critica senza troppe ferite. Anche voi farete parte della storia. Un saluto e un ringraziamento anche al Rettore Mistretta, che è stato il mio primo rettore quando sono arrivato a Cagliari, al rettore Melis che ha gestito la delicata transizione dell'Ateneo con la legge Gelmini. Un ringraziamento particolare alla Rettrice Del Zompo; abbiamo lavorato fianco a fianco per sei anni e ho imparato moltissimo. Spero di aver ripagato con il mio lavoro l'occasione e la fiducia che all'epoca mi diede. Molte

delle cose che stiamo portando avanti vengono dal passato, come è giusto che sia e come è naturale che sia. E un ringraziamento speciale all'ufficio di Gabinetto del rettore, che mi aiuta quotidianamente; Anna, Francesca, Ignazio, Marta e Pippo. E ovviamente un ringraziamento speciale al Capo di Gabinetto, Alessandra. È veramente un privilegio condividere con voi questa esperienza.

Nel concludere non posso non pensare alle famiglie delle nostre studentesse e dei nostri studenti, all'impegno che abbiamo con loro, tanto più in una Regione dove l'esigenza di un potente ascensore sociale è fortemente presente. Ci affidano, supportandoli economicamente e non solo, quello che di più prezioso hanno. E noi abbiamo il dovere di ripagare la fiducia che ci vien data col maneggiare con cura qualcosa di così prezioso. In particolare, lavoriamo con il fascino misterioso dei loro cervelli, così straordinariamente pronti in questa fase della loro vita. E non può non venirmi in mente che questa terra ha dato i natali a tanti pensatori e uomini illustri. Per uno di questi, sembra che proprio sul cervello ci sia stata l'attenzione maggiore. Nel giugno del 1928, il pubblico ministero Michele Isgrò nella sua requisitoria al processo contro Antonio Gramsci, di cui proprio quest'anno ricorre l'ottantacinquesimo anniversario della morte, avrebbe detto: "per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare". Noi sempre più siamo convinti, per quel che facciamo, per la nostra missione, per la nostra passione e per gli insegnamenti che abbiamo ricevuto anche da Gramsci, che nemmeno per un attimo possiamo fare a meno del cervello funzionante dei nostri giovani.

Grazie.

«Il sonno della ragione genera mostri»

Pensare, giudicare, guidare,
discernere, dimostrare.

La Ragione è il nutrimento
dei nostri discorsi di Scienza e di Pace,
alimento del confronto e della crescita.

Talvolta ci si abbandona al sonno
sapendo che essa potrebbe venir meno,
ma nel conforto del successivo risveglio.
Dobbiamo mettere in atto tutte le nostre forze
per cercare di rimanere vigili.



Composizione tratta da

F. Goya, «El sueño de la razón produce monstruos» (1797 ca.) e dai disegni preparatori da lui eseguiti.